

LA PRESENZA TEDESCA IN TERRITORIO COMASCO: LA ZONA DI MENAGGIO

Tra i differenti filoni di ricerca individuati durante la raccolta di documenti negli archivi comunali della provincia di Como, è stato scelto quello inerente la presenza delle forze armate (FFAA) germaniche nella zona di Menaggio. Il quadro locale si inserisce ancora una volta in quello più squisitamente nazionale rivelando tuttavia una sua peculiarità che è essa stessa il frutto delle particolari caratteristiche del comasco: area economica chiave per le esigenze tedesche e comunque 'zona di frontiera' a tutti gli effetti. Se infatti la provincia di Como non è stata interessata dai bombardamenti e dalle devastazioni che hanno invece preso di mira il milanese, essa ha costituito territorio di rifugio e di speranza verso quanti scappavano dalla miseria e dalla morte. A tal proposito studi importanti hanno dimostrato come, all'indomani della costituzione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), il partito cerchi di recuperare la credibilità dinnanzi alla popolazione, sia in termini politici che in termini amministrativi e di governo. E' altrettanto noto poi come questo tentativo sarà destinato al fallimento e come il tanto decantato "Alleato" si dimostri come una forza occupante a tutti gli effetti. Ancora una volta sono le fonti documentarie a restituirci il quadro completo ed esaustivo del periodo, come se esse avessero una forza espressiva propria e al lettore spettasse soltanto il compito di attribuire loro la possibilità di fare riemergere tale capacità. Il lavoro di raccolta di tali fonti è ancora parziale e la strada da percorrere ancora lunga ma dai documenti rilevati è già chiaramente percepibile quale fu la reale situazione di quegli anni, quali i sentimenti e le reazioni di quanti vissero quei fatti e dovettero subirne le conseguenze.

Carte alla mano ci si rende conto di come la presenza tedesca non venisse percepita come una forza positiva bensì come un elemento di disturbo, una forza prevaricante, ostile e, in ultima istanza, nemica. Il rapporto con l'occupante è infatti un dato cruciale per comprendere il fatto che il governo della RSI fosse un semplice fantoccio in balia degli intendimenti tedeschi e che la sovranità da esso esercitata rappresentasse soltanto l'eccezione di un gioco che veniva diretto altrove. Se per i contemporanei è più facile dedurre tale stato di cose, non fu altrettanto semplice per quanti lo vissero in prima persona anche se l'insoddisfazione, l'insofferenza e la rabbia sono comunque percepibili. E' Luigi Ganapini a scrivere che, nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre "gli italiani, ciascun italiano ha di fronte una scelta etica radicale. Ciò non significa che tutto sia chiaro, che le motivazioni di ciascuno non possano essere incerte. Ogni decisione si carica di tensioni che vengono da lontano: da tradizioni famigliari, da elementi di cultura appresi nel quadro del regime dei vent'anni precedenti, dall'opposizione nascosta, o palese, o inespressa, talvolta solo intuita piuttosto che conosciuta nei suoi elementi fondanti. O anche da un'adesione irrazionale alle componenti dei miti che il fascismo ha sparso a piene mani, e che i sacrifici della guerra, i legami affettivi verso i caduti, i prigionieri, i dispersi, la coscienza dei pericoli cui il paese è esposto rendono determinante nel momento cruciale".¹

E' in questa difficile situazione che, a partire dal dicembre del 1943, si inseriscono tutta una serie di manifesti che garantiscono clemenza per i disertori; sui muri cittadini vengono affissi proclami inneggianti la fedeltà alla Patria e al Regime tradito che ora riscuote il suo tributo di vite. Con la promessa che non ci sarebbero state rappresaglie di sorta, in ogni luogo, "anche nelle località più lontane e di difficile accesso", la Prefettura detta disposizioni affinché tutti gli sbandati, militari e civili, si presentino alle Autorità locali competenti mentre parenti e parroci vengono apostrofati affinché svolgano opera di persuasione in tal senso. La tensione è in realtà palpabile e l'urgenza che caratterizza tale operazione rivela come il Prefetto Francesco Scassellati Sforzolini voglia invece vagliare il terreno in una zona dove il fenomeno dello sbandamento era stato massiccio. Ai ravveduti veniva promesso un celere reinserimento nella propria vita e "[...] Si precisa[va] che [avrebbero percepito] il soccorso giornaliero i familiari dei militari già delle Forze Armate Italiane se questi ultimi [prestassero] servizio militare della parte tedesca o [fossero] impiegati nell'Esercito

¹ L. GANAPINI, "La repubblica delle Camicie Nere", Garzanti Editore, Milano, 1999, pp. 8 e 9.

[o, ancora,] internati come militari oppure prigionieri delle campagne d’Africa. Ciò premesso [sarebbe] invece stato sospeso il sussidio per tutte le famiglie i cui congiunti [fossero in] stato di latitanza in territorio o all’estero o che comunque la loro posizione [fosse] in contrasto con i requisiti sopra specificati”.² In sostanza l’onta del non allineamento alle direttive nazifasciste sarebbe ricaduta sulle famiglie anche attraverso questa manovra prettamente economica in un momento assolutamente difficile e di precarietà.

I tedeschi nel frattempo stavano riorganizzando le loro forze secondo la loro proverbiale efficienza; sulla base di quanto desunto dalle ricerche di Vittorio Roncacci, già a partire dal mese di settembre e nel giro di poche settimane, viene organizzata una amministrazione incisiva e capillare che affianca quella della ricostituita RSI in una posizione soltanto apparentemente paritaria; dal punto di vista strettamente militare poi, Como diventa sede della PlatzKommandatur mentre a Cernobbio risiede il Comando della polizia di sicurezza di frontiera. Il Comando SS di Como risiederà invece a Villasanta e a Lecco un reparto di duecentottanta SS. Le forze tedesche affiancavano quelle della RSI tra cui le Brigate Nere. Nella mai sopita concorrenza tra i corpi armati della Repubblica di Mussolini le Brigate Nere operavano alle dipendenze dei comandi tedeschi e nel comasco la presenza della “Cesare Rodini” era davvero capillare e temuta. La sesta compagnia del 2° Battaglione ebbe sede proprio a Menaggio ed è ricordata per le crudeli rappresaglie contro i partigiani della 52° Brigata Garibaldi. Alla guida del reparto vi sarà Emilio Castelli, coadiuvato dai tenenti Casati e Ferrari che, insieme a De Angelis, si assicureranno di rendere efficiente l’azione del Centro antiribelli coordinando le missioni informative con le operazioni militari: nel giro di pochi mesi esso torturerà molte decine di persone e arriverà ad uccidere diciannove partigiani.³ Esempio compiuto della ‘policrazia’ di cui parla Klinkhammer le forze repubblicane agiranno all’unisono con le SS di stanza a Menaggio in un concerto di forze dalla portata schiacciante. Nell’ Archivio Comunale di Menaggio se ne ritrova traccia attraverso i documenti contenuti nella cartella n. 116 della Categoria Sicurezza Pubblica: nel fascicolo 20 è riscontrabile il Materiale di casermaggio in consegna al Comando Germanico, nel quale si parla dell’alloggiamento delle truppe tedesche nell’ex Caserma dei CC. RR. di Menaggio e delle relative forniture ordinate alla “Società Accomandata Milanese Casermaggi”, che poneva poi il relativo onere finanziario a carico dell’Amministrazione comunale.

Ben si comprende allora la scelta di coloro i quali decisero di presentarsi alla pubblica autorità anche se a molti toccò in sorte l’internamento in Germania. A tal proposito è il Consolato d’Italia a restituire il quadro della realtà: il Console di Cratz, in una lettera datata 17 novembre 1944, rivolgendosi al Podestà di Menaggio scrive:

“[...] in base a superiori disposizioni impartite, i militari italiani già internati in Germania in seguito agli avvenimenti dello scorso anno, sono stati passati recentemente quali lavoratori civili. Nella mia Circospezione Consolare il numero di tali ex militari internati, distribuiti nei vari campi, ammonta a circa 6000. La maggior parte di essi si trova - in fatto di vestiario e di indumenti- in una situazione veramente disastrosa. Trattasi invero di persone che già da oltre un anno trovansi qui internate ed adibite a lavori quasi sempre pesanti, che non hanno avuto finora la possibilità di rinnovare nessun capo del proprio corredo, nella maggior parte dei casi già in cattive condizioni al momento del loro arrivo in Germania dai vari fronti di guerra. L’inverno nordico con i suoi terribili rigori è ormai alle porte e si rende indispensabile e indilazionabile la necessità di provvedere in qualche modo a favore di questi infelici. [...] Rimane ancora una sola via aperta: quella della solidarietà dei fratelli italiani che vivono in Patria. [...]”⁴

² ACM, cat. VIII, cl. 2, c. 65, f. 7, *Presentazione dei militari sbandati - Disposizioni Prefettura*, circolare della Prefettura a Podestà e Commissari Prefettizi, 20 ottobre 1943.

³ V. RONCACCI, *La calma apparente del lago*, Macchione Editore, Varese, 2003, pp. 143, 144, 153, 154.

⁴ ACM, cat. XIII, cl. 1, c. 111, f. 5; *Corrispondenza coi consolati*, Lettera del Console d’Italia a Cratz a Podestà di Menaggio, 17 novembre 1944. Il Console proseguiva in questi termini: “[...] A Voi mi rivolgo, Signor Podestà, affinché promoviate nel Vostro Comune, presso ditte Commerciali e Industriali, ove ci siano, e presso privati di ogni ceto, la raccolta di quanto è possibile. Tutto sarà ben accetto, tutto è utile [...]. [...] Vi prego di fare presto perché il bisogno è urgente, dà due volte chi dà presto. Vi ringrazio di cuore [...].”

Gli echi di quella realtà arrivano tuttavia smorzati mentre gli internati inviano lettere di rassicurazione ai propri cari.⁵ Già dal novembre del 1943, una Circolare di Scassellati precisa le somme spettanti ai congiunti dei lavoratori pari a 500 £ per la moglie o i genitori, a 600 £ per mogli con almeno un figlio a carico e a 700 £ con due o più figli nella stessa condizione di minori di 18 anni. I pagamenti dei polizzini delle rimesse tuttavia, non vengono liquidati dalla Banca del Lavoro in modo puntuale e non sono rare le lamentele che arrivano in via Tommaso Grossi, 1 a Milano presso il Servizio Rimesse Germania. L'inferno inoltre non è semplice prerogativa degli internati; Menaggio, come tutto il comasco deve far fronte alla emergenza degli alloggi resa più difficile dalla presenza prevaricante delle forze armate che occupano la Caserma e altri stabili privati. Tra questi ultimi è annoverabile la Villa di Ettore Felisario situata sulla strada provinciale, nella Frazione Nobiallo, ad un chilometro di distanza dal centro per la quale l'Ufficio Tecnico Erariale stabilisce, "tenuti presenti il tipo, la consistenza e l'ubicazione della villa, nonché l'uso cui è stata adibita (la Caserma GNR)", un canone annuo pari a 4500 £.⁶ La risposta di Emma Felisari non si lascia tuttavia attendere quando, in una lettera del 28 novembre agli organi che avevano deliberato la requisizione, chiede espressamente di devolvere l'importo all'arciprete del posto affinché ne facesse uso per alleviare la miseria dei poveri locali. In sostanza, se doveva accettare la decisione senza batter ciglio che almeno la somma stabilita fosse andata a beneficio della collettività. Ennesimo esempio di come la Commissione voluta da Scassellati per la liquidazione delle indennità sulle requisizioni in favore delle truppe tedesche agisse senza nessuna visione realistica dell'effettivo valore dei beni, la reazione della sig.ra Felisario costò a lei e alla sua famiglia l'allontanamento dalla provincia di Como, su ordine della Questura Repubblicana con lettera del Questore Pozzoli.⁷ Per le forniture del mobilio alle truppe tedesche e alla GNR invece, l'appalto era stato dato all'Accomandita Milanese Casermaggi mentre il Comune si era fatto carico delle spese di luce, lavatura, trasporto e consegna del materiale che arrivava da Como: in una circolare prefettizia del 22 gennaio 1944 veniva infatti stabilito che l'acquartieramento delle truppe germaniche sarebbero state a carico del Comune poi rimborsato dal Governo.⁸

Le tensioni risultano chiare dai documenti: già nel dicembre 1942 alcuni militari si erano impossessati dei locali della ex stazione ferroviaria della cessata linea Menaggio - Porlezza: essi erano stati fatti sgomberare dopo la segnalazione del Podestà che scrivendo alla Prefettura segnalava la presenza di ottocento sfollati e descriveva una situazione praticamente al collasso. Nei mesi successivi alla popolazione verranno richiesti sacrifici e privazioni rilevanti e sarà il Prefetto Chiaromonte a intervenire in prima persona attraverso un telegramma che recitava: "[...] Confermo che essendo urgente e indispensabile provvedere a sistemare tutti i sinistrati e gli sfollati in specie da Milano, fate opportuno appello [alla] popolazione per volontarie offerte locali abitabili e requisite qualsiasi locale disponibile [...]".⁹ A tale disposizione fa seguito la lettera di risposta del Podestà di Menaggio nel quale si assicura che non vi è possibilità di ulteriore sistemazione di sfollandi da città incursionate.¹⁰ Alla fine del 1944 infatti, la popolazione sarà passata dalle 2.683 unità a 4.303 che condurrà il Commissario Prefettizio di Menaggio a richiedere il blocco di accesso al Comune.¹¹

La tensione provocata dalla convivenza forzata è altresì percepibile attraverso lettere di privati cittadini che si lamentano dell'"erba del vicino". Sebbene inerente la sfera del beghinaggio più triviale, anche questo tipo di fonti aiuta a ricostruire la realtà di quanti erano costretti a constatare

⁵ ACM, cat. VIII, cl. 2, c. 65, f. 10, *Pratiche rimpatrio internati dalla Germania*, Lettera di Rinaldo Gottifredi alla moglie Maria, 9 gennaio 1944 "[...] Io, cara, prego sempre Dio che mi dia buona salute e poi qualche giorno finirà. [...] Altro non so cosa raccontarti sempre chiuso [ad] attendere di poter ritornare [...]. [...] mi vengono le lacrime agli occhi portiamo sempre pazienza [...]"

⁶ ACM, cat. VIII, cl. 2, c. 65, f. 18, Ufficio Tecnico Erariale a Prefettura, 19 luglio 1944.

⁷ ACM, cat. VIII, cl. 4, c. 65, f. 18.

⁸ ACM, cat. VIII, cl. 2, c. 64, f. 2, Circolare della Prefettura di Como ai Podestà, 22 gennaio 1944.

⁹ ACM, cat. XIV, cl. 2, c. 112, f. 9, Telegramma del Prefetto Chiaromonte a tutti i Podestà, 20 agosto 1943.

¹⁰ Ibid., Lettera del Podestà di Menaggio a Prefettura, 11 novembre 1943.

¹¹ Ibid., Relazione Commissario Prefettizio di Menaggio a Commissariato per alloggi della provincia, 9 gennaio 1945.

che “mentre le Autorità Provinciali e Comunali si adoperava[va]no con tutti i mezzi disponibili per ricoverare ed alloggiare, anche con mezzi di fortuna, le centinaia di migliaia di cittadini rimasti senza tetto a causa delle incursioni nemiche, c’è chi [aveva] la fortuna di vivere tranquillamente in una larga e comoda casa ed intralciava[va] questa opera tanto importante ed umana”.¹²

Al di là delle comprensibili esagerazioni i sacrifici richiesti alla popolazione erano veramente notevoli. Le autorità germaniche requisivano non solo edifici e ville, ma anche automobili, mezzi di trasporto a 2-4 ruote e cavalli da trasporto e da tiro.

Le autorità comunali e provinciali italiane vi davano puntuale seguito con provvedimenti esecutivi. Il capo della Provincia Scassellati aveva infatti emanato un apposito decreto perché in ogni comune venisse istituita una commissione per la liquidazione delle requisizioni. Tale Commissione era composta dal Podestà, dal Commissario Prefettizio e dal Procuratore delle imposte dirette competenti per territorio.

I rendiconti per le spese facenti capo le Forze Armate germaniche sono riscontrabili nell’Archivio comunale di Via Giussani dove è stato rilevato che soltanto tra il dicembre del 1944 e l’aprile del 1945 il Consiglio Provinciale Economia Corporativa dovette liquidare più di venticinque milioni di lire per locazioni ambienti, canoni alloggi, prestazioni d’opera e varie forniture da parte di numerose ditte della provincia.¹³

Il quadro veniva completato dalla minaccia imminente dei bombardamenti aerei per i quali il Comando Superiore Germanico delle SS aveva stabilito fosse istituito un servizio di avvertimento aereo a mezzo di apposito personale. Sulle vie di comunicazione principali infatti, per evitare perdite umane e di prezioso materiale come automezzi, veicoli o attrezzi agricoli a causa di mitragliamenti nemici, avrebbe dovuto essere operante un servizio di avvistamento dalle prime luci del giorno sino all’inizio dell’oscurità.¹⁴ Preoccupato da frequenti attacchi aerei su strade e ponti della provincia, il Comando Germanico ordinava ai comuni di mettere a disposizione il maggior numero possibile di uomini, veicoli e mezzi vari di trasporto. Venne istituito un “Ufficio Disciplina Trasporti facente capo al Ministero delle comunicazioni sito in piazza Italo Balbo 1 a Como” proprio per effettuare il censimento di animali da tiro e dei mezzi di trasporto: il risultato di tale censimento è presente tra i documenti vagliati con i nomi dei relativi proprietari.

Con il passare del tempo, l’avanzata delle truppe angloamericane e l’azione di disturbo e di lotta delle forze partigiane resero la situazione ancor più difficile mentre vennero messe sotto controllo anche le linee elettriche ad alta tensione per evitare sabotaggi.

La fase finale della guerra avrebbe comportato uccisioni e rastrellamenti particolarmente efferati nell’estremo tentativo da parte delle truppe nazifasciste di trovare e mantenere una via di fuga. La maggior parte della popolazione resterà a fare da sfondo alle battute finali di uno scontro fratricida che si sarebbe concluso ingloriosamente e avrebbe fatto sentire le sue conseguenze ben oltre il 25 aprile.

¹² Ibid., Lettera di un privato cittadino al Podestà di Menaggio, 17 novembre 1943.

¹³ ACC, c. 8.2.12, Rendiconto spese forze armate germaniche dall’11/12/1944 al 21/04/1945. La cifra esatta ammonta a £ 25.539.407. La documentazione riporta anche i rendiconti precedenti a partire dal terzo trimestre del 1943 e l’elenco delle ditte della provincia e dei privati a cui vennero liquidate le somme.

¹⁴ ACM, cat. VIII, cl.2, f. 7, c. 74, *Posti di avvistamento aereo*, Questura repubblicana di Como a Commissario Prefettizio di Menaggio, 20 gennaio 1945.